



UNIVERSITÀ DI PARMA

Università degli studi di Parma
Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali
Corso di Laurea Triennale in Beni Artistici e dello Spettacolo

TEATRO COME FORMA DI INCLUSIONE SOCIALE: Arte Migrante e le sue pratiche

Relatrice:

Prof.ssa Roberta Pierangela Gandolfi

Correlatrice:

Prof.ssa Martina Giuffrè

Laureando:

Davide Licchelli

matricola 268147

Anno Accademico 2017- 2018

Indice

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1	
Arte Migrante: la storia	
1.1 Premessa:il teatro come luogo di autenticità	7
1.2 Arte e dialogo interculturale	10
1.3 Cos'è Arte Migrante e come è nata	12
1.4 Arte Migrante in Italia	21
CAPITOLO 2	
Le Pratiche di Arte Migrante	
2.1 Le serate, gli incontri	23
2.2 Diario di una serata con il gruppo di Parma	27
2.3 Altre pratiche: i laboratori e i progetti	33
Appendice- Le interviste	37
BIBLIOGRAFIA	45

INTRODUZIONE

In questa trattazione si vuole parlare del ruolo del teatro come forma di inclusione sociale in particolare rispetto alle persone di migranti, senza dimora e altre che vivono ai margini della società o ne sono escluse. Fra le varie esperienze di teatro sociale mi occuperò in particolare di Arte Migrante che si dedica alla valorizzazione della relazione umana favorendo l'incontro tra persone di differente provenienza e con storie di vita differenti.

Ho scelto questo argomento perché tengo con tutto me stesso alla pratica dell'inclusione attraverso il teatro che mi ha insegnato ad essere aperto, a mettere da parte il giudizio personale e interpersonale per valorizzare me stesso e gli altri. Credo fermamente che il teatro e le pratiche artistiche che si occupano di inclusione possano un giorno trasformarsi e crescere in modo tale da coinvolgere ogni individuo rendendolo più consapevole di quanto il mondo sia diverso, di quanto l'essere umano può arricchire ed essere arricchito attraverso la condivisione di culture diverse e arti che possono coinvolgere e interessare tutti. L'unica razza che le persone dovrebbero conoscere è quella puramente umana.

Ho approfondito il mio lavoro attraverso la lettura di testi e riviste che si occupano di inclusione attraverso l'arte ma principalmente attraverso l'assidua partecipazione agli incontri con il gruppo di Arte Migrante a Parma che si tengono in via Bandini a Forum Solidarietà. La mia partecipazione alle serate settimanali mi ha aperto un mondo che conoscevo a metà e che voglio continuare a conoscere, mi ha aiutato non

solo a guardare e condividere ma soprattutto a sentire con corpo e anima ogni persona presente. E' stato un vero e proprio rito iniziatico verso la conoscenza dell'uomo e della donna e soprattutto di me stesso, di ciò che posso condividere e cosa possono condividere gli altri con me, l'inizio della conoscenza di se stessi attraverso la nostra ricchezza e quella degli altri, indipendentemente dalla cultura da cui proveniamo.

Cercherò di esporre in modo chiaro quale ruolo assume nella società il teatro sociale e quali benefici può portare ad ogni tipo di persona; dedicherò alcuni punti alla spiegazione di cosa sono e come sono nati i gruppi di Arte Migrante, e perché sono importanti iniziative come questa nel campo dell'inclusione, anche attraverso la collaborazione con laboratori artistici di vario genere. Infine dedicherò un capitolo alla spiegazione di come si svolge una serata nel gruppo di Arte Migrante, anche attraverso un piccolo diario di una delle tante serate a cui ho partecipato e infine racconterò come nascono nuovi progetti.

Ringrazio tutte le persone che mi sono state accanto durante il mio percorso universitario e hanno sostenuto la mia passione per il teatro. Ringrazio in primis la mia famiglia che mi ha sostenuto e accompagnato sempre e che sempre si fiderà di me come io di loro, i miei amici più stretti che hanno avuto sempre la pazienza e di sostenermi e spronarmi. Ringrazio i gruppi di Arte Migrante, soprattutto il gruppo di Parma che mi ha accolto e fatto scoprire quanta umanità c'è in ognuno di noi e quanto valgono le persone e le relazioni con quest'ultime. La mia tesi la dedico a tutti coloro che si impegnano nei cerchi di Arte Migrante e a chi si impegnerà per creare progetti di inclusione sociale non dimenticandosi mai dell'umanità in ognuno di noi.

CAPITOLO 1

ARTE MIGRANTE: LA STORIA

1.1 Premessa: Il teatro come luogo di autenticità

Il teatro nella sua vera essenza racchiude quello che è l'integrazione, è un'arte molto aperta al sociale, tanto che negli ultimi anni si parla espressamente di "teatro sociale". Il teatro sociale si occupa dell'interazione tra le persone, della costruzione dell'identità personale e del cambiamento del vivere e pensare quotidiano, apre uno spiraglio che porta a prendersi cura di sé, del proprio sentire mettendoci nelle condizioni di riuscire ad agire per relazionarci con gli altri facendoci così protagonisti della nostra esistenza e di chi ci sta intorno, di chi abbiamo il coraggio di sentire condividendo situazioni e storie diverse. Da pochi anni e tramite molti studi sul teatro si è arrivati a concentrare l'attenzione sul teatro nel sociale rendendolo fulcro dello sviluppo dell'essere e principalmente, cosa molto importante, del rapporto con gli altri. In una società in cui tutto è visto da un punto di vista razionale, sterile, quasi asettico, in un andamento della civiltà che è quasi ostile all'integrazione, non aperto alle vere relazioni sociali tanto che siamo costretti ad indossare delle maschere che ci mettono nelle condizioni di adattarci in un contesto in cui non ci sentiamo liberi di esprimerci, il teatro riesce ad eliminare tali maschere e il fare teatro può creare un modo per raggiungere la trasparenza dell'essere e la capacità di espressione e della presa di coscienza della realtà, della verità. Senza le maschere sociali si è in stretta relazione con gli altri e questo agisce sulla personalità; la persona che rendendosi libera nell'espressione si rende libera anche nella completa relazione con l'altro <<*Movimento di sé*

verso l'altro, di reciprocità, che costituisce l'altro in quanto mio simile e me stesso come simile all'altro>>¹

La finalità principale del teatro sociale è la produzione di relazioni e la trasformazione di quest'ultime, è rispondere al bisogno umano liberando l'intenzione alla relazione per tollerare l'altro e ciò è possibile in quanto l'interazione fa parte della natura umana. Tramite tali relazioni e condivisioni si riesce a riconoscere che ogni storia di vita è in stretta relazione con le altre ed essendo il teatro l'arte sociale e inclusiva per eccellenza, può lavorare per la socializzazione e l'abbandono del giudizio personale e interpersonale.

Riprendendo il concetto di liberazione delle maschere Grotowski afferma:

“Il teatro - grazie alla tecnica dell'attore, quest'arte in cui un organismo vivo lotta per motivi superiori - presenta una occasione di quel che potremmo definire l'integrazione, il rifiuto delle maschere, il palesamento della vera essenza: una totalità di reazioni fisico mentali. Questa possibilità deve essere utilizzata in maniera disciplinata, con una piena consapevolezza delle responsabilità che essa implica. È in questo che possiamo scorgere la funzione terapeutica del teatro per l'umanità nella civiltà attuale.”²

Da questo possiamo concludere che il teatro ci permette di trascendere i nostri livelli di giudizio per renderci consapevoli della realtà in cui viviamo escludendo ogni finzione che ci trattiene dal socializzare con l'altro. Il teatro ci svela, ci dona la scoperta di noi stessi, la scoperta di ciò che di simile c'è nell'altro oltrepassando le differenze culturali, affidandoci al diverso che diviene scoperta del nuovo. Il teatro nella sua utilità nel sociale diventa un vero strumento di comunicazione anche nell'ambito dell'intercultura favorendo l'integrazione, le relazioni, la conoscenza e la scoperta dell'altro. Si assiste ad un vero e proprio cambiamento nelle

¹ Claudio Bernardi, *Il teatro sociale: L'arte tra disagio e cura*, Roma, Carrocci, 2004, p. 25

² Jerzy Grotowski *Per un teatro povero*, cit. p. 28– Roma, Bulzoni, 1970

persone; saranno più aperte a capire quanto la ricchezza che l'altro ci può offrire sia fondamentale.

Nel laboratorio di teatro sociale ci si presenta, ci si conosce, si lavora insieme, si comunica in qualsiasi modo anche non verbale creando un incontro determinante che stimola l'interazione più profonda spogliata da stereotipi e pregiudizi. Edgar Morin scrive <<Bisogna riconoscere gli altri come differenti da noi e nello stesso tempo simili a noi. Se si vedono gli altri unicamente come differenti, non si può comprenderli, e se li si vede soltanto come simili, non si può comprendere ciò che fa la loro originalità e la loro differenza>>³. E' proprio attraverso l'attivazione di stereotipi e pregiudizi che non si riesce mai ad arrivare a concepire le reali qualità delle persone che sono simili a noi più di quanto pensiamo; così poi si cade nello sbaglio più grande, la discriminazione che oramai è divenuta una tendenza sociale assai marcata. L'obiettivo primario del teatro sociale dovrebbe essere quello di scardinare tale pensiero, valorizzare le differenze e arricchirci con le similitudini. I laboratori teatrali con persone di varia provenienza possono diventare il luogo in cui si abbattono le barriere.

Non solo il teatro ma tutta l'arte nella sua essenza contribuisce a purificarci e a migliorarci. <<Perché spendiamo così tante energie per la nostra arte? Non certo allo scopo di farci maestri degli altri>>⁴. L'arte si condivide e deve essere condivisibile allo scopo di imparare dall'altro cosa può essere utile alla nostra e alla loro esistenza e abbattere ogni barriera reciprocamente, liberarsi dall'ignoranza: <<L'arte è una maturazione, una

³ Edgar Morin cit. di Marina Mazzolan, *Aspettando il vento. Sul teatro come agente dirompente*, <<Educazione interculturale>>, Riviste Erickson, 15,2, 2017.

⁴ Jerzy Grotowski, *Per un teatro povero*, cit. p. 28– Roma, Bulzoni, 1970

evoluzione, un elevamento che ci permette di emergere dall'oscurità in un bagliore di luce.>>⁵

1.2 Arte e dialogo interculturale

La cultura e l'arte sono fondamentali strumenti di comunicazione interculturale che emancipano la partecipazione alla vita sociale. La domanda che sorge spontanea è, esistono delle iniziative culturali e artistiche che promuovono il dialogo interculturale con le comunità di migranti e di rifugiati atte a contribuire all'integrazione? La risposta è sì, esistono eccome e non solo nell'ambito del teatro, come sopraccitato, ma includono tutte le arti. L'iniziativa su cui mi concentrerò è Arte Migrante, un gruppo nato nel 2012 da un'idea di Tommaso Carturan che approfondirò nel prossimo punto del capitolo. Come nel caso dei laboratori di teatro sociale, Arte Migrante fornisce uno spazio accogliente e protetto dove coinvolgere rifugiati ma non solo, in percorso di scoperta e di crescita attraverso l'arte, uno spazio in cui far incontrare talenti artistici ma anche favorire relazioni puramente umane scoprendo il bello che si cela in ognuno di noi e che arricchisce ogni partecipante. Similmente a quanto accade nel teatro ad Arte Migrante si crea un luogo in cui giudizio e discriminazione sono inesistenti, si crea un luogo in cui la condivisione e la partecipazione vengono messe in primo piano, dove le barriere vengono abbattute dalla forza unificatrice dell'arte, della cultura, della voglia di includere e conoscere l'altro.

Simile all'esperienza di Arte Migrante a Bologna è quella dei Cantieri Meticci, un'associazione culturale, che trova nel "meticciato", fra arte e persone la sua caratteristica principale. Il collettivo coinvolge chiunque voglia partecipare nei loro laboratori teatrali e artistici dislocati nelle

⁵ Ibidem.

periferie di Bologna e chiamati Quartieri Teatrali, offrendo un'occasione di scambio con persone di diversa età e provenienza. Un equipaggio di artisti di oltre venti paesi che danno vita ad un grande laboratorio interculturale che mescola linguaggi e persone, « un caleidoscopio di forme artistiche da tutto il mondo»⁶. L'associazione culturale dei Cantieri Meticci collabora molto spesso anche con Arte Migrante Bologna per molteplici iniziative culturali e artistiche. La particolarità di Arte Migrante sta proprio in questo, oltre ad offrire la possibilità di essere inclusi nella società, di mescolarci con la diversità, di arricchire le persone con l'arte di ognuno è sempre a disposizione per collaborare con qualsiasi ente che si occupa di inclusione sociale essendo anch'essa un gruppo che si occupa di inclusione attraverso l'arte. I gruppi di Arte Migrante sono ormai radicati in ventisei città italiane svolgendo un lavoro interconnesso oltre che concentrato nelle città in cui operano. Particolarmente importante è la creazione delle reti di collaborazione con altre associazioni artistiche e di volontariato per ingrandire sempre di più il cerchio della condivisione coinvolgendo sempre più persone ed enti. La continua evoluzione di Arte Migrante permette di non avere mai confini stabiliti ma valori universali condivisibili da tutti. Infine, cosa molto importante, Arte Migrante offre la possibilità di un'integrazione giusta e di una socializzazione più umana ma lo fa gratuitamente e senza nessun vincolo. I gruppi si evolvono, crescono e creano, abbracciano ogni tipo di iniziativa volta all'inclusione, collaborano e forniscono supporto a enti che si occupano della valorizzazione dell'arte come forma di integrazione e inclusione sociale. Arte Migrante supporta iniziative artistiche creando laboratori di vario tipo in modo tale da includere ogni tipologia di persone e ogni tipo di arte abbattendo i muri e testimoniando che la diversità è bellezza. Arte Migrante si fa portavoce di

⁶ <http://www.cantierimeticci.it/>

un valore inestimabile, l'uguaglianza nella diversità, l'incontro in cui l'uomo ritrova se stesso.

1.3 Cos'è Arte Migrante e come è nata.

Arte Migrante nasce a Bologna da un'iniziativa di Tommaso Carturan, studente di antropologia e altri amici incontrati nella città nel 2012. Il gruppo, apartitico e aconfessionale, organizza serate settimanali aperte a tutti e gratuitamente in cui creare inclusione sociale attraverso l'arte. Vi partecipano le più svariate tipologie di persone tra cui studenti, migranti, senzatetto, lavoratori e disoccupati, giovani e anziani. Condividere l'arte e le performance artistiche ha come scopo principale la reazione umana, creare la relazione più giusta guidata dalla voglia di incontrare l'altro e valorizzare la diversità e il talento di ognuno. La serata di Arte Migrante è dedicata alla condivisione libera, lo spazio che farà nascere in ognuno la consapevolezza che le relazioni con persone diverse ci possono arricchire. Ad Arte Migrante si creano relazioni, si costruiscono legami tra le persone poiché si vivono storie comuni, si vivono esperienze e ci si avvicina sempre di più emotivamente perché ci rispecchiamo nell'altro, troviamo umanità, umanità che rischiamo di dimenticare se non riusciamo a rispettare ed apprezzare l'unicità di chi si esprime, di chi guardiamo negli occhi, non possiamo arrivare a concepire l'accoglienza e l'inclusione sociale se ciò che ci guida sono pregiudizi inutili che non fanno altro che impoverirci e non spaziare mai verso altri orizzonti, verso la scoperta del "diverso" e in primis di noi stessi. Ovviamente ogni relazione ha bisogno di tempo prima che si consolidi, bisogna prima conoscersi, aprirsi e capirsi attraverso la condivisione di esperienze, il rispecchiarsi nelle altre persone, considerate infondatamente diverse, ci aiuta a capire quanto in realtà abbiamo in comune con l'altro, il corpo è diverso ma l'anima è la stessa, basta

semplicemente rendere fertile ciò che si coltiva con ogni partecipante, dare fiducia ed essere fiduciosi. Solo così si possono costruire i gradini che ci porteranno alla vera conoscenza dell'uomo, alla conoscenza di noi stessi come animali solidali e non bestiali. Molti studi sono stati condotti sulle relazioni interculturali uno in particolare mi ha colpito, quello di Massimiliano Avinzino chiamato "La relazione: l'ovvio di cui nessuno si occupa" lo psicologo scrive:

Oggi si fa un gran parlare di comunità, di reti, di partecipazione: parole che richiamano il bisogno di riattivare o consolidare relazioni tra le persone, gridano un malessere che spesso non ha nome e chiarezza e ricerca consolazione in immagini di passato o futuro ideali, dove le persone si aiutano, condividono, si supportano e proprio per questo sono felici. C'è un bisogno fortissimo di ritrovare umanità nel mondo, nell'incontro quotidiano con gli altri per non sentirsi svuotati di una dimensione tanto essenziale dell'essere umano.⁷

Continua il suo scritto dicendo:

Credo che ogni persona abbia un forte bisogno di riconoscimento, senta la necessità di essere vista, considerata, di vivere negli occhi e nell'attenzione degli altri⁸

L'attenzione nel cerchio di Arte Migrante non manca mai, non manca mai la voglia di riconoscere e riconoscersi. E' essenziale l'incontro interpersonale che tiene viva la comprensione, l'empatia, la consapevolezza di essere persone aperte all'inclusione sociale, che si raffigurano un mondo non delimitato da frontiere immaginarie, ma libero di far viaggiare la conoscenza e il rispetto. Il piccolo cerchio di Arte Migrante crea questa sfera unica, libera e fondamentale nella vita di ognuno di noi <<l'altruismo supera le barriere poste dalle appartenenze tribali o razziali/culturali.>>

⁷ Avinzino, Massimiliano, *La relazione: l'ovvio di cui nessuno si occupa*, <<Educazione interculturale>>, Riviste Erickson, 13, n.3, ottobre 2015

⁸ Ibidem

L'idea viene maturata in seguito al lavoro svolto da Tommaso Carturan presso LVIA, un' associazione di volontariato ONLUS che partecipa agli interventi italiani di cooperazione allo sviluppo, attiva anche in dieci paesi africani e in Albania dove opera sul campo, Tommaso Carturan con LVIA nel 2012 organizzò un'attività chiamandola appunto Arte Migrante. All'inizio si trattava di uno spettacolo interculturale che avrebbe coinvolto amici del sopracitato, migranti, altri Rom e anche italiani. Come scrive nella sua tesi di laurea in antropologia dei processi politici di Tommaso Carturan:

“Arte Migrante è un'idea progettuale nata a Latina in collaborazione con l'Ong LVIA, all'interno del progetto interregionale “Giovani e Intercultura: un anno di

dialoghi”. Al primo spettacolo, realizzato nel mese di Settembre 2012, sono state coinvolte diverse realtà associative e artisti provenienti da varie parti del mondo:

una comunità rom, un senza dimora marocchino che ha fatto un canto tradizionale del suo popolo, una poetessa rumena che ha recitato versi sull'importanza del viaggio, l'associazione Emergency con alcune storie sulla medicina di guerra, un rifugiato congolese che ha raccontato in versi la complessità del conflitto nella regione dei grandi laghi.”⁹

Il nome dunque nasce da questa esperienza, il gruppo vero e proprio nascerà un anno più tardi precisamente il 3 ottobre 2012.

Ciò che ha fatto radicare l'iniziativa di Arte Migrante a Bologna è stata la “Carovana della Pace” un evento promosso dai missionari comboniani, di

⁹ Carturan, Tommaso, *L'arte e l'incontro: Etnografia del progetto Arte Migrante*, Tesi di laurea in antropologia dei processi politici, Bologna, 2012, p. 37

matrice cattolica, il cui obiettivo principale è dare “voce ai senza voce”, un’ occasione organizzata da padre Alex Zanotelli, il quale fa parte della comunità missionaria dei comboniani ed è fondatore di alcuni movimenti italiani tesi a creare condizioni di pace e giustizia solidale. Quando la carovana della pace passò da Eboli un gruppo di circa cinquanta persone ha cantato una canzone scritta da Carturan sulla Palestina insieme ad alcuni carcerati del penitenziario della città, esperienza che ha messo in luce la forza unificatrice dell’arte, in questo caso la musica. Questo avvenimento ha fatto nascere in Tommaso l’idea di passare più tempo con alcuni suoi amici migranti e senza dimora utilizzando le potenzialità liberatorie dell’arte. Condividendo l’idea con altri amici hanno creato le serate di Arte Migrante, ovvero incontri settimanali di condivisione umana e artistica. Per poter far sì che il gruppo si riunisse settimanalmente avevano bisogno di uno spazio che fu loro concesso da Don Mario Zanicchi il quale mise a disposizione una sala nella sua parrocchia. Il gruppo originario era composto da dodici persone di nazionalità e condizione sociale differenti e in poco tempo, circa un anno, la comitiva è cresciuta sempre di più arrivando ad ospitare anche 150 persone. Ogni incontro di Arte Migrante ha lo scopo, dunque, di coinvolgere persone provenienti da marginalità sociali e con diverse culture per creare momenti di fratellanza ed empatia con persone che non si incontrerebbero nella quotidianità. Partecipa ogni tipo di persona che si pone al livello dell’altra abbattendo pregiudizi e razzismi. In pochi anni nascono gruppi in molte zone del territorio Italiano, prendono vita a Modena, Torino, Cuneo, Como, Parma, Reggio Emilia, Imola, Palermo, Modica, Padova, Settimo Torinese, Latina e anche in territorio europeo tra cui Saragozza in Spagna, Dresda in Germania e Cipro. La formazione dei vari gruppi è spinta da diversi motivi, passaparola, testimonianze di chi ha partecipato agli incontri o dello stesso Tommaso o

chi ha partecipato attivamente e tornando nella sua città ha deciso di creare un nuovo gruppo con gli stessi ideali ma in una città diversa. Per la creazione degli altri gruppi Tommaso Carturan in collaborazione con Alessandro Piro e Alice Facchini hanno realizzato una guida su come creare un nuovo gruppo di Arte Migrante chiamata “METODO MIGRANTE”. La riporto qui di seguito:

1. “la prima cosa da fare è leggere profondamente e condividere quanto esprime il nostro *Manifesto*”
2. Il secondo passo è riuscire a coinvolgere amici e amiche che condividano gli stessi valori e lo stesso desiderio. Quindi è necessario e indispensabile costituire un Coordinamento formato da un nucleo di persone che vogliano dare vita a un nuovo gruppo di Arte Migrante. Una volta creato il gruppo di Coordinamento è fondamentale fare almeno 2 incontri di Coordinamento prima di iniziare con gli incontri di Arte Migrante veri e propri. Ad uno di questi due incontri è inoltre necessario che partecipi Tommaso Carturan o chi lui indicherà tra i componenti storici di Arte Migrante. Il Coordinamento deve esistere anche in modo virtuale con un gruppo segreto su Facebook o un gruppo su whatsapp o una mailing list. Questo spazio comunicativo servirà per coordinarsi e fissare i primi Coordinamenti organizzativi.
3. Il terzo passo è trovare un luogo dove organizzare gli incontri (o gli spettacoli) di Arte Migrante. Il luogo deve essere gratuito e ad accesso libero. Deve essere una sala capace di accogliere almeno 100 persone (distribuite però sia sulle sedie che per terra su eventuali tappeti o teli), disponibile 1 sera alla settimana (indicativamente dalle 20 alle 23 e 30). Deve essere un luogo accogliente, apartitico e pacifico. Bisogna assicurarsi che chi lo concede condivida gli scopi e il modo di stare insieme di Arte Migrante.
4. Il quarto fondamentale passo è riuscire a coinvolgere alle nostre serate persone emarginate, povere, migranti, senza dimora, disabili, persone sole, tossicodipendenti, ragazze di strada, insomma chiunque è considerato “ultimo dalla società”, chiunque è messo da parte, chiunque è oppresso o subisce ingiustizie, chiunque è trattato in modo disumano, chiunque è escluso dal tessuto sociale della città. Lo si può fare appoggiandosi ad associazioni di volontariato che si impegnano sul territorio per tali categorie di persone (ad esempio andando in stazione a dare i panini ai senza dimora o insegnando nelle scuole di italiano per stranieri). Sarebbe opportuno anche che alcuni coordinatori comincino a fare del volontariato in questi luoghi di marginalità (per esempio alle mense dei senza dimora, o insegnando italiano agli stranieri) perché è lì che noi andiamo ad invitare questi fratelli e sorelle vittime di emarginazione e di razzismi. Allo stesso modo, in ogni luogo in cui si

passa del tempo durante la giornata bisogna invitare persone e amici, giovani e adulti, italiani o stranieri, alle serate di Arte Migrante (ad esempio quando si va in una biblioteca a studiare, si invitano gli studenti della biblioteca, o quando si va a lezione, o i colleghi di lavoro, o i senza dimora lungo i marciapiedi, gli artisti di strada... e così via!) Si può anche decidere di realizzare dei volantini (A5) da dare in giro con scritto sopra il nome del gruppo, giorno e ora, l'indirizzo e una breve descrizione della serata. Un esempio di testo dei volantini: "Vieni ad Arte Migrante! Tutti i venerdì (ad esempio) in via... alle ore... Musica, poesia, teatro, danza e tanto altro! Una serata all'insegna della condivisione e dell'incontro tra culture".

5. Ai coordinatori del novello gruppo è caldamente consigliato di partecipare ad 1 o più incontri di uno o più gruppi Arte Migrante già esistenti. Questo è fondamentale per capire davvero in cosa consiste un incontro di Arte Migrante, sperimentandolo e vivendolo concretamente. È importante capire cosa accade, gustare la bellezza del clima che si crea e osservare come si muovono i coordinatori. In più, è caldamente consigliato partecipare a due iniziative che riguardano tutti i gruppi: 1) **"le skypeate nazionali"** che si tengono ogni ultimo lunedì del mese e sono fondamentali per organizzare iniziative, scambiare metodologie e creare uno spirito di coesione comunitaria; 2) **il Campeggio migrante** che si fa una volta l'anno: è un'occasione per i membri dei vari gruppi presenti in Italia per conoscersi, scambiarsi buone pratiche, suggerimenti, critiche, consigli. È così che diventiamo un gruppo unito e coeso. In più è un momento utile per la formazione personale, in cui si approfondiscono determinati temi a noi vicini (es: problemi sociali, povertà, educazione alla pace, diritti).
6. Dopo tutti questi passaggi preliminari è venuto il momento di organizzare concretamente il primo incontro di Arte Migrante. Ecco cosa serve, in modo dettagliato:
 - Verificare che la sala sia prenotata o disponibile ogni settimana nella fascia oraria scelta
 - Verificare la possibilità di organizzare una cena frugale\buffet con cibo portato dai partecipanti all'incontro.
 - Verificare che nella sala ci siano almeno una cinquantina di sedie e un tavolo. Se possibile portare anche teli e tappeti per sedersi a terra.
 - I membri del Coordinamento si dovrebbero prendere l'impegno di andare una mezzora prima dell'inizio dell'incontro a preparare la sala.
 - Portare chitarre e tamburi e strumenti vari da suonare e condividere
 - Portare lavagna\foglio grande dove chi vuole esibirsi può scrivere il suo nome. Così si crea naturalmente una scaletta delle performance. Se nessuno si scrive sulla lavagna bisogna invogliare le persone ad esibirsi, spronandole ma senza insistere troppo.
 - Portare tovaglioli, piatti, posate, tovaglia, brocche per l'acqua, necessari per la cena comune.

- Realizzare dei cartelli o lenzuoli grande di Arte Migrante da appendere fuori e dentro la sala. Realizzare anche dei cartelli da appendere fuori dalla sala che indicano con frecce come raggiungere il luogo.
 - Creare un evento Facebook (e se si vuole anche il comunicato stampa e le locandine) per annunciare il 1° incontro del gruppo, ovvero l'inizio di Arte Migrante.
 - Nei giorni prima dell'incontro coinvolgere chiunque incontrate per le strade! Spiegare che tipo di serata è, come arrivare, con quali mezzi pubblici. Può essere utile dividersi diversi gruppi da invitare, per esempio uno invita i senza dimora, un altro i migranti, un altro gli studenti universitari..
 - In generale, è sempre utile inviare messaggi sms per ricordare ai senza dimora e ai migranti che c'è l'incontro di Arte Migrante. Questi messaggi vanno inviati il giorno stesso, in modo da funzionare proprio come promemoria.
 - L'incontro di Arte Migrante solitamente segue una precisa struttura caratterizzata da 4 fasi: presentazioni \ cena-buffet \ momento delle condivisioni-performance \ riflessione finale (facoltativo). Consigliamo caldamente di mantenere questa struttura perché considerata quella più efficace a realizzare l'incontro. Chi dei gruppi in passato ha invertito le fasi ha sempre avuto difficoltà a creare il clima adatto.
 - Regola Sacra: non entrano alcol e droga all'incontro Arte Migrante. Chi è ubriaco o sotto effetto di sostanze stupefacenti non può entrare. Questo non per proibizionismi ma per rispettare il clima conviviale e sereno dell'incontro e per promuovere al mondo un alternativo modo di stare insieme (quello che dico sempre è: “Da noi ce se umbriaca de umanità!”)
 - Pulire accuratamente la sala a fine incontro e far sì che il luogo sia splendente, anche più splendente di prima. Questo è un segno di ringraziamento per il singolo o la realtà associativa che ci concede la sala gratuitamente.
7. Creare una pagina o un gruppo Facebook del nuovo gruppo di Arte Migrante, dove comunicare ogni azione che si intende portare avanti: incontri, iniziative, spettacoli, proposte, coordinamenti, ecc... È importante documentare ogni incontro con foto e video e condividerli sulla pagina, per promuovere le proprie iniziative. È importante anche mantenere aggiornato il sito artemigrante.eu, che però per il momento è ancora in fase di ristrutturazione.
8. Ultimo punto, ma non per importanza: vi invito a crederci con forza! Siate carichi! Sognate di cambiare questo arcobalenico mondo per renderlo un posto più accogliente. Noi siamo convinti che il mondo sia un arcobaleno dove ogni colore, ogni diversità, ogni persona va valorizzata perché parte di una sfera armonica più grande chiamata “umanità”! Rendere dunque il mondo un luogo di pace, di condivisione, dove le persone si incontrano con gioia e si scambiano talenti, storie,

canti, danze, capacità, sorrisi, versi, immagini, poesie, abbracci! Dove ognuno si impegna per realizzare l'umanità dell'altro! Dove ognuno si pone al livello dell'altro e inizia a parlare, a cantare, a danzare, a sorridere con lui finché non gli diventa amico.”¹⁰

Per rappresentare il punto di vista e gli ideali di Arte Migrante è stato realizzato un manifesto che ogni gruppo condivide e ha fatto suo, riportato qui di seguito:

“Siamo donne e uomini che hanno speranza.

Crediamo nella condivisione come strumento per il riscatto sociale, nel rapporto umano come strumento di pace.

L'accoglienza e l'ascolto reciproco sono la guida del nostro agire, perché solo attraverso l'incontro con l'altro possiamo comprendere noi stessi e costruire il futuro.

Siamo convinti che la discriminazione, il potere, il denaro non possano essere i valori guida del nostro mondo.

Ripudiamo ogni forma di violenza, compresa l'indifferenza e riteniamo che il confronto sia un vero strumento di pace.

Costituiamo una comunità che vuole essere esempio e punto di partenza per un nuovo stile di vita.

Valorizziamo le diversità di qualsiasi genere, per l'uomo fonti di energia inesauribili e sempre rinnovabili.

Doniamo ciò che abbiamo in abbondanza: sorrisi, abbracci, esperienze di vita.

L'arte è il cuore pulsante del nostro stare insieme, il nostro manifesto, il nostro grido alla vita!”¹¹

¹⁰ <http://www.artemigrante.eu/storage/app/media/documenti/Il-metodo-migrante.pdf>

¹¹ <http://www.artemigrante.eu/chi-siamo>

Attraverso lo strumento dell'arte che è comune ad ognuno, di lingua e cultura diversa, si crea integrazione tra storie e culture diverse. Questo incontro di storie, esperienze, ideali diversi per ognuno dei partecipanti permette di scavalcare pregiudizi e paure ormai diffusi nel nostro paese per mettere l'uomo alla stregua dell'uomo qualunque sia la sua "diversità" e ogni persona che partecipa ad Arte Migrante ha la possibilità di uscire dal cerchio più arricchito poiché sarà consapevole dell'infondatezza dei sentimenti di razzismo. Ciò che si crea ad Arte Migrante è un mondo in una stanza, aperto, libero e alla portata di ognuno. E' un universo non convenzionale che appare nuovo e unico agli occhi di chi lo osserva per la prima volta, un universo rispettoso nei confronti delle religioni di tutti, da spazio al sé che viene fuori attraverso qualsiasi forma d'arte che lo rappresenta lasciando spazio alla condivisione, all'ascolto, all'empatia, all'inclusione priva di discriminazione o giudizio. Questo universo racchiuso in cerchio che ci costringe a guardarci negli occhi, ad accogliere ogni contatto, a osservare la realtà di un mondo che abbiamo la possibilità di conoscere e che ci permette di arricchirci e arricchire. Un luogo in cui si è allo stesso livello, il livello umano. Detto questo non posso non citare il motto di Arte Migrante, un proverbio Malawi che con poche parole racchiude il senso di ogni gruppo che è nato e che nascerà:

“L'uomo si realizza se è capace di sedersi a terra a livello dell'altro e parlare con lui finché non gli diventa amico”¹²

Chi vive escluso ed emarginato, non solo ma in particolar modo, trova nel cerchio di Arte Migrante una possibilità di farsi sentire, un piccolo solco che porta alla visibilità, alla manifestazione di ciò che si è coinvolgendo persone diverse e con trascorsi diversi in modo da condividere o

¹² <http://www.artemigrante.eu/chi-siamo>

confrontare l'essere e modificare il sentire di ognuno. Chi ha alle spalle un difficile percorso migratorio o vive una situazione di marginalità o chi semplicemente ha bisogno di riempire il vuoto creato dalla monotonia della quotidianità o anche chi vuole semplicemente coinvolgere l'altro rendendolo partecipe di ciò che sente, trova in Arte Migrante un ambiente protetto e aperto a ogni novità. Questa totale condivisione crea consapevolezza e un rispecchiamento collettivo, si riesce a vedere e a sentire con l'anima degli altri. La ricchezza è proprio questa, si impara da tutto ciò che consideriamo diverso, cogliendo la diversità sotto un punto di vista positivo e costruttivo, un diverso in cui tuffarci per renderci migliori e più consapevoli della nostra umanità anziché evitare quello che infondatamente consideriamo inconfondabile.

1.4 Arte Migrante in Italia

I gruppi di Arte Migrante, come accennato nelle pagine precedenti, sono nati anche in altre città appartenenti a diverse regioni del territorio nazionale tutti con lo stesso scopo, promuovere l'intercultura e l'inclusione sociale. Ecco le città in cui il cerchio ha preso vita: a Torino Arte Migrante è nata in via Ormea 4 vicino alla Stazione Porta Nuova, si riuniscono ogni due venerdì, con persone provenienti da diverse nazionalità e condizioni sociali. Il gruppo è nato grazie alla collaborazione con l'associazione LVIA e alla partecipazione di Prati-care Onlus. A Como, nato nel 2016, il gruppo si riunisce nella parrocchia di sant'Agata un giovedì sì e uno no. A Cuneo Arte Migrante, anch'essa nata nel 2016, si incontra alla Casa del Quartiere Donatello ogni ultimo venerdì del mese; nonostante la poca frequenza degli incontri il coordinamento decide di organizzare numerosi eventi a seconda di ciò che si decide durante le riunioni. A Modena invece gli incontri avvengono ogni settimana come nel caso di Bologna o Parma,

precisamente ogni lunedì alla Casa di Abramo in via delle suore 143. A Reggio Emilia il gruppo si incontra ogni domenica al Centro d'incontro a Reggio Est in via Turri 49. Anche il gruppo di Arte Migrante di Imola si riunisce ogni settimana, precisamente ogni mercoledì in via Cavour 2. A Latina il gruppo di Arte Migrante si riunisce come nel caso di Cuneo, un giorno al mese, non prestabilito ma indicativamente l'incontro si tiene una domenica al mese nella parrocchia di San Luca. A Palermo gli incontri si tengono un venerdì sì e uno no all'oratorio di Santa Chiara. A Padova gli incontri avvengono un martedì sì e uno no alla casa dei missionari comboniani. A Rimini Arte Migrante si riunisce ogni giovedì in corso d'Augusto 241. A Napoli si riuniscono un lunedì sì e uno no presso la sede Rete Sanità. Ad Acireale si riuniscono ogni due domeniche in via Genuardi 42. A Treviso Arte Migrante, nata da pochi mesi, si riuniscono ogni due martedì a piazzale duca d'Aosta. A Trento si riuniscono due venerdì al mese all'ostello Giovane Europa. A Pisa si riuniscono ogni due domeniche in via Garibaldi 33. Infine a Parma si riuniscono ogni martedì in via Bandini 6.

I cerchi di Arte Migrante abbracciano ogni città e continuano ad espandersi anche fuori l'Italia come nel caso di Cipro, Saragozza e Dresda. I gruppi presenti nelle numerose città non sono nati tutti insieme e le modalità per la creazione sono molto diverse; ad esempio alcuni gruppi hanno chiesto aiuto ad alcune associazioni di volontariato e altri invece hanno creato il loro cerchio attraverso le conoscenze in vari luoghi della città. L'importante è riuscire a portare avanti il progetto nel miglior modo possibile e farsi conoscere sempre di più in modo tale da coinvolgere attivamente enti locali che potrebbero aiutare in positivo il cerchio di Arte Migrante.

CAPITOLO2

LE PRATICHE DI ARTE MIGRANTE

2.1 Le serate, gli incontri

Gli incontri di Arte Migrante, come abbiamo visto, seguono una cadenza settimanale per la maggior parte delle città in cui è stata creata, altri gruppi invece si incontrano con cadenza mensile o una settimana sì e una no, ovviamente le date e la frequenza degli incontri vengono decisi dai rispettivi coordinamenti in base alla disponibilità di ognuno e prendendo in considerazione in quali giorni ci potrebbe essere un'affluenza maggiore di persone interessate ad entrare nel cerchio di Arte Migrante.

Gli incontri hanno sicuramente qualcosa di originale perché non si esauriscono in un semplice ritrovarsi tutti insieme e dare sfogo alle proprie qualità artistiche ma prendono la piega di un vero e proprio rito al quale partecipare. La voglia di ogni partecipante è sempre viva nel sapere che il gruppo non è un semplice cerchio conviviale ma partendo dalle presentazioni inizia a svilupparsi con il cibo offerto da ognuno e la condivisione di piccole performance artistiche diviene un vero e proprio rito di vita, che aiuta a far ritrovare l'umanità, il senso di condivisione e inclusione di mondi diversi; bisogna viverlo per sentirlo. In una relazione di Annalisa Margarita, studentessa di pedagogia alla facoltà di progettazione e coordinamento dei servizi educativi è riportato ciò che ho appena sopraccitato:

“Difficile comprendere un'esperienza così descritta senza avervi partecipato direttamente: i partecipanti abituali, che sembrano non poterne fare a meno, dicono che è vita che scorre, o ancora, qualcosa che riporti in vita, è una magia che si

perpetua una volta a settimana nei vari contesti in cui è dislocata, in modo differente e peculiare come le persone che li abitano.

Immaginando di entrare in una sala preposta a un tale evento che pedagogicamente potremmo definire di natura informale, di carattere culturale e che utilizzi lo stile dell'animazione come modus operandi, ci troveremmo di fronte a un cerchio: persone di varia origine, condizione sociale, età, genere, ruolo, storia personale sono sedute seguendo una linea circolare intorno a dei tappeti.

E' un universo variegato, non convenzionale, che potrebbe apparire raro agli occhi di chi lo osservi per la prima volta .E' laico nel rispetto delle religioni di tutti, è politico nella sua volontà di garantire la piena partecipazione di ciascuno di qualunque orientamento sia, ma comunque non partitico.

Si può immaginare una convivenza simile? ”¹³

In linea di massima si segue uno schema prestabilito suddiviso in tre fasi: il momento delle presentazioni; la cena comune; le performance artistiche.

1. I partecipanti prendono posto sulle sedie o su tappeti disposti per terra nel caso in cui le sedie non dovessero bastare, i posti sono disposti in cerchio ed è proprio questa la particolarità di Arte Migrante, il cerchio che abbraccia ogni persona presente, libero da ogni pregiudizio o sentimento razzista aperto invece all'accoglienza e alla diversità, diversità intesa come punto di forza e non limite. Si inizia con le presentazioni, ogni partecipante dice il suo nome e racconta qualcosa di sé oppure, in alternativa, si comincia con un gioco collettivo per rompere il ghiaccio. Molti dei partecipanti si conoscono già ma tutto ciò serve per conoscere persone nuove e rafforzare i rapporti con quelle già conosciute in precedenti incontri.

¹³ Margarita, Annalisa, *Arte Migrante: un nuovo paradigma educativo?*, Relazione per il corso di laurea in pedagogia speciale e progettazione degli interventi educativi, Parma, 2018, p. 4

2. Dopo che tutti i partecipanti hanno concluso la presentazione e il gioco collettivo termina si procede con il momento dedicato alla cena comune. Con l'aiuto di tutti quanti la stanza viene preparata per accogliere una cena a base di tutto ciò che i componenti del gruppo hanno cucinato precedentemente oppure il gruppo chiede supporto ai locali facendosi offrire l'invenduto o, ancora, c'è chi è riuscito ad attivare convenzioni con enti di volontariato per la preparazione del cibo. Il momento di condivisione del cibo è una ragione in più per arricchirci conoscendo la diversità anche nell'ambito culinario poiché le pietanze variano sempre e provengono da tutto il mondo ed ognuno condivide la sua tradizione anche attraverso il cibo. E' anche un modo per rafforzare i rapporti stretti con nuove persone o con chi si è già conosciuto in precedenza. Al centro della stanza adibita per l'incontro viene disposto un tavolo imbandito con diverse pietanze e anche piatti e posate lavabili per diminuire lo spreco di carta e plastica. Tutti possono usufruire del cibo.
3. Durante la cena comune viene collocata nella stanza una lavagna o un cartellone in cui chiunque voglia esibirsi può scrivere il suo nome. Riordinata accuratamente la stanza, le sedie ed i tappeti vengono ridisposti in modo tale da ricreare il cerchio che accoglierà al suo centro le esibizioni di chi si è candidato. Le performance seguono una scaletta casuale, un componente sceglie arbitrariamente un nome dalla lavagna e colui che viene selezionato potrà iniziare, al centro del cerchio, la sua esibizione, terminata quest'ultima il nome viene rimosso passando così ad un'altra persona. Nel caso in cui nessuno dei partecipanti volesse esibirsi si cerca di coinvolgere e spronare tutti in modo tale da far capire che durante l'incontro ogni forma di giudizio viene esclusa dal cerchio e tutti hanno la stessa possibilità di

comunicare qualcosa. Le esibizioni possono essere di ogni tipo: danza, musica, teatro, ognuno è libero di esprimere ciò che desidera anche storie ed esperienze di vita. Come scrive Tommaso Carturan nella sua tesi:

“L’arte è importante anche perché come linguaggio comunicativo funziona da “valvola di sfogo”. Arte Migrante si è posta il fine di sfruttare questa capacità dell’arte, per soddisfare i bisogni di persone economicamente disagiate e per questo trascurate ed emarginate dalla società. I “senza fissa dimora” italiani e stranieri che hanno occasione di eseguire performance artistiche si sentono in questo modo “riscattati” e rispettati nella loro dignità di persone appartenenti come tutti al genere umano. L’arte dona una valvola di sfogo a ogni partecipante agli incontri del mercoledì.”¹⁴

Le performance quindi fanno sì che ogni partecipante viva nuove esperienze atte all’accoglienza reciproca. Il riscatto sociale è alla base di Arte Migrante che dà la possibilità di manifestarsi, di essere visti non per la diversità culturale ma per ciò che il “diverso” può donare ad ognuno di noi, un diverso che non divide ma unisce e arricchisce. Ci offre un modo per abbattere le nostre frontiere, per realizzare noi stessi e far realizzare gli altri attraverso l’accettazione e il riconoscimento dell’altro, senza imporci quei limiti che ci tengono ancorati ai luoghi comuni. Arte Migrante è il luogo dell’inclusione per eccellenza.

¹⁴ Carturan, Tommaso, *L’arte e l’incontro: Etnografia del progetto Arte Migrante*, p. 44.

Nel contesto sociale attuale in cui appare sempre più evidente un processo di disumanizzazione, laddove “l’altro” viene allontanato e respinto proprio perché portatore di una differenza non accettata, spogliato del suo diritto ad essere riconosciuto come persona, Arte Migrante cerca di rispondere a quell’urlo costantemente invocato del “restiamo umani”.¹⁵

2.2 Diario di una serata con il gruppo di Parma

Il 22 gennaio 2019 mi sono recato come ogni martedì sera in Via Primo Bandini 6 esattamente nella sede di Forum Solidarietà-Centro Servizi Per Il Volontariato di Parma, l’edificio in cui si svolgono gli incontri settimanali di Arte Migrante, riuscendo a coinvolgere il mio coinquilino Najati, un ragazzo italo-palestinese ritornato da poco in Italia per seguire un corso di laurea in Ingegneria gestionale, dopo aver terminato gli studi in Giordania. L’incontro settimanale è previsto per le 20:30 di sera ma conoscendo già il luogo e la maggior parte delle persone che partecipano sono arrivato circa mezz’ora prima anche perché avrei voluto fare un po’ da mentore a Najati ancora estraneo a quella realtà. Entrati nella struttura non c’era ancora quasi nessuno a parte Annalisa, una delle coordinatrici di Arte Migrante Parma, Willy assiduo frequentatore del gruppo e musicista malese, Assan, un ragazzo siriano che ho conosciuto proprio quella sera poiché era solo da due mesi in Italia ed anche per lui sarebbe stata una nuova esperienza, Nabila Mhaidra, parmigiana di origini marocchine e prima consigliera comunale di origini straniera che al mio arrivo, oltre ad avermi accolto con un solare sorriso intonava fischiettando con Luca, un altro componente del gruppo, l’inno marocchino. Dopo essermi presentato con chi non conoscevo insieme a Najati e aver scambiato due parole con Annalisa è

¹⁵ Margarita, Annalisa, *Arte Migrante: un nuovo paradigma educativo?* p. 5

arrivato Enea, uno dei coordinatori di Arte Migrante Parma, che ha aperto la sala messa a disposizione da Forum Solidarietà per i nostri incontri. Ovviamente essendo arrivati un po' prima del previsto abbiamo dato tutti quanti una mano a sistemare sedie e tappeti per formare un grande cerchio, man mano che si ordinava la stanza per la serata le persone continuavano ad arrivare. Poco prima dell'ora prevista per l'incontro i partecipanti erano già numerosissimi, circa sessanta persone tra migranti, studenti, lavoratori e anziani. Tutti prendiamo posto disponendoci ovviamente in cerchio così come dettava l'ordine di disposizione dei posti a sedere e Annalisa comincia a presentarsi per prima spiegando in seguito quale sarebbe stato il gioco di presentazione per rompere il ghiaccio e per dare inizio alla serata. Il gioco consisteva nel presentarsi dicendo nome, età e occupazione e in seguito una parola dialettale o della lingua di origine che desideravamo, che fosse molto importante per noi o che ci ricordasse un evento in particolare seguendo un ordine circolare in senso orario partendo da Annalisa. Durante il gioco non mancava l'imbarazzo dei nuovi partecipanti che si sentivano alquanto a disagio nel nuovo ambiente ma durante la presentazione cominciavano a capire che in quella sala l'unica cosa che non esiste è il giudizio degli altri ma è solo presente la voglia di stare insieme, conoscersi e arricchirsi di tutto ciò che viviamo con l'altro. C'era chi pronunciava una parola dialettale e chi invece una parola nella sua lingua d'origine e una cosa mi colpì quella sera più delle altre; tutti o quasi tutti i ragazzi migranti, nella loro lingua, pronunciavano parole che significavano: Unione, speranza, pace, madre, famiglia, tutte parole riconducibile a ciò avevano perso nel loro paese d'origine oppure riconducibili alle loro speranze di trovare qualcosa di migliore e colmare il vuoto creato dai loro disperati viaggi o dalle loro atroci esperienze. Salem, un ragazzo keniano seduto al mio fianco e che avevo conosciuto poco prima di entrare, disse nella sua

lingua “cura”. Salem da 2 anni infatti combatte contro la leucemia che gli ha fatto perdere il lavoro che svolgeva qui in Italia e a stento riesce a trovare i soldi per curarsi. Non nego che la commozione ha preso il sopravvento e al mio turno la mia voce nel presentarmi era lievemente rotta e trattenuta. Terminato tra un applauso e una risata il gioco di presentazione, Enea si alza in piedi e spiega, come ad ogni incontro, in che modo si sarebbe svolta la serata in seguito e cioè una cena comune in cui si dispongono uno o due tavoli al centro della sala con ciò che ogni componente del gruppo ha voluto portare o con l’inventuto gentilmente offerto dai locali ed enti di volontariato, durante la cena una cosa importante per la serata è quella di segnare il proprio nome sulla lavagna posta all’angolo della sala, nel momento in cui qualcuno si vuole esibire al centro del cerchio terminata la cena. Questo momento è molto importante, fatto il primo passo delle presentazioni infatti nessuno ha più timore di conversare amichevolmente con l’altro, la situazione che si presenta è completamente diversa, come una grande festicciola a casa di un caro amico, le persone parlano, scherzano, ridono o si scambiano pareri sulle ricette dei loro piatti, insomma il tutto si trasforma in un ambiente di totale pace e quiete. Dopo esserci rifocillati e aver scambiato quattro chiacchiere con tutti abbiamo dato nuovamente una mano per rimettere tutto a posto e riordinare le sedie per la fase delle performance. Sulla lavagna erano presenti circa 9 nomi e Rocco un altro assiduo partecipante di Arte Migrante si è offerto per chiamare arbitrariamente coloro i quali avevano deciso di esibirsi. Il primo ad esibirsi è stato Willy, il ragazzo malese sopracitato, solitamente è molto coinvolgente perché con il suo bongo intrattiene tutti quanti cantando canzoni popolari del suo villaggio facendoci danzare insieme a lui ma a causa di un incidente quella sera non ha potuto suonare perché non riusciva a caricare il peso del suo strumento

sullo spalle in cambio però ha voluto dare sfogo ai suoi pensieri riguardo il cerchio di Arte Migrante. Ciò che Willy prova stando al centro del cerchio è un ineguagliabile senso di protezione, raccontava che le prime volte era molto imbarazzato ma dopo circa un anno il suo imbarazzo si è tramutato nella voglia di condividere la sua arte, familiarizzare sempre di più con il gruppo, ricercare piccole cose del suo essere attraverso la sua performance e quelle di altri artisti per vivere al meglio in modo tale da riuscire a portare e condividere sempre cose ed emozioni nuove col fine di incanalare tutta questa energia in una nuova visione del mondo. Conclude dicendo che ognuno di noi anche in silenzio riesce a condividere anche piccolissime cose, che anche il semplice ascoltare ed essere ascoltato può cambiare la giornata di ognuno, specialmente se si trova in una condizione per la quale la tranquillità è l'ultima ad essere contemplata. Ci ringrazia come sempre dopo ogni sua esibizione facendo un plateale inchino e torna a sedere. Il secondo sorteggiato è Matteo, un mio caro amico con il quale condivido la passione per il teatro e con cui mi esibisco molto spesso nel cerchio di Arte Migrante. Non posso non dire che Matteo è un fenomenale scrittore oltre che un bravissimo attore, profondo, attento e aperto a tutto e a tutti, infatti, molte delle sue esibizioni sono caratterizzate da monologhi che scrive lui stesso che lasciano spazio alla riflessione, che riescono a trasportarti nel suo mondo ogni qualvolta lo si ascolta e lo si guarda. Quel martedì ha portato un piccolo monologo che rifletteva sulla vita stessa nel momento in cui l'unico posto in cui si vorrebbe essere è quello in cui ognuno di noi si rifugia quando è in balia dei brutti pensieri per cercare la positività in un piccolissimo momento, che cambia per ognuno ma il significato rimane uguale per tutti. Lui parlava della riva del fiume Arda che attraversa Fiorenzuola, quando in un pomeriggio d'inverno si recò lì e mise il dito nell'acqua notando che il contatto del dito con l'acqua creava dei cerchi

che spandevano per tutto il torrente. Parlava di questo cerchio come di una potenza che dall'acqua passava alla terra spostando tutte le piante come un'onda d'urto e che dalla terra passava all'aria che faceva soffiare un impetuoso vento che faceva muovere gli alberi più possenti. Osservava attentamente questo cerchio che muoveva il mondo per rendersi infine conto di come un suo solo dito potesse muovere così tanta vita, di come anche se alle volte la vita può sembrare difficile e demotivante in ognuno di noi è presente una forza nascosta che è in grado di sollecitare qualsiasi cosa, basta solo osservare e prendere atto di ciò di cui siamo capaci. Alla fine del monologo saluta fuggacemente con un inchino ed esce commosso dalla sala per poi rientrare qualche minuto più tardi. Un applauso ovviamente lo ha raccolto tra di noi. Il terzo sorteggiato è stato Pato un attore Argentino, che ha frequentato l'accademia teatrale di Mosca, molto amico di Matteo con il quale, tra l'altro, sta per avviare un progetto chiamato Teatro Migrante. Ho conosciuto Pato una sera in un pub ma non avevo mai avuto il piacere di vedere una sua performance ed ero molto emozionato di poter assistere ad una sua messa in scena anche perché Matteo me ne parla molto positivamente. Comincia l'esibizione, Pato ha una padronanza dello spazio davvero inimitabile, è attento ad ogni movimento e sa perfettamente coinvolgere tutti. Parla di due diverse strade che portano al porto di San Antonio Oeste in Argentina, una vecchia e un'altra nuova e più trafficata poiché si trattava di un'autostrada e di un padre con sua figlia che percorrevano sempre la stessa strada, quella più vecchia per andare in spiaggia. Il giorno del compleanno della ragazza, racconta Pato, i due si recarono al mare e il padre regalò alla figlia una motocicletta, lei molto emozionata non vede l'ora di guidarla e per sfrecciare sempre di più decide di provarla sulla nuova strada. Durante il tragitto qualcosa andò storto, caddero con la moto e la ragazza morì. Pato conclude dicendo che ogni

persona che muore in quel modo nella sua cultura diventa un angelo e che su quella strada, realmente esistente, in un preciso punto si possono trovare orsacchiotti, fiori e doni di ogni tipo a questi angeli. E' stato per tutti molto emozionante e lo accompagniamo al suo posto con un applauso. La quarta esibizione prevedeva una canzone suonata e cantata da Valentina e Elena, due ragazze conosciute ai precedenti incontri, Valentina suona molto bene la chitarra ed Elena che canta altrettanto bene la accompagna con la voce, tenendo nella mano il testo con gli accordi. Si trattava di Mad world di Gary Jules, tutti abbiamo ascoltato le note e la dolce voce delle ragazze accompagnando il ritmo con il battito delle mani che alla fine è ovviamente diventato un applauso. Il quinto ad essere chiamato è stato Luca un ragazzo molto simpatico e vivace che ci ha raccontato una piccola barzelletta facendo satira su alcune tematiche politiche, tanto per rianimare un po' gli animi. Il seguente sorteggio ha voluto l'esibizione di El Mahdi, amico marocchino di Nabila, la consigliera comunale straniera, anche lui estremamente emozionato perché era la sua prima esperienza nel gruppo ma che comunque ci ha deliziati con una piccola preghiera nella sua lingua, tradotta in seguito da Nabila. La preghiera recitava queste parole *“Madre madre mia, cara lei nel mio cuore non posso dimenticarla. Viva mia madre, prego dio tutto il giorno, dio, dio proteggi mia madre”*. In seguito al suo inchino lo abbiamo incoraggiato con un forte applauso. Gli ultimi tre ad essere stati chiamati ci hanno suonato e cantato delle canzoni scritte da loro a turno ma ad un certo punto le note e le voci si sono unite ed hanno cantato insieme coinvolgendo tutto quanto il gruppo. E' stato emozionante concludere la serata cantando sentendoci così vicini attraverso la musica. La lavagna ormai vuota poiché i nomi vengono cancellati ogni volta che l'esibizione giunge al termine, ci avvisa che la serata è ormai conclusa ed è arrivato il momento di rimettere tutto a posto e pulire la sala tutti insieme,

soprattutto per rispetto e per poter ricambiare il favore a coloro i quali sono stati così gentili da offrirci la stanza per poterci incontrare. Concluse le pulizie ci si saluta con tutti e magari perché no ci si scambia anche i numeri di telefono per rivedersi al di fuori Arte Migrante.

2.3 Altre pratiche: i laboratori e i progetti

A dirigere Arte Migrante per questioni che riguardano gli spazi che possono essere concessi al gruppo, per qualsiasi iniziativa, per proporre cose nuove durante la serata settimanale ecc.. c'è un coordinamento composto da più persone che non segue una scala gerarchica. Tutti possono proporre, tutti possono partecipare, tutti sono liberi di poter esprimere la propria idea che verrà presa sempre in considerazione e discussa dal coordinamento. In base alla fattibilità di ciò che è stato proposto si può pensare a come metterlo in pratica nel migliore dei modi e che possa coinvolgere tutti quanti, non si esclude mai nessuno. Non essendo di stampo oligarchico il coordinamento non decide la direzione definitiva e che sia uguale per tutti ma vuole che Arte Migrante sia in continuo mutamento; il fatto di proporre idee sprona anche singole persone del gruppo a creare a loro volta un altro piccolo gruppo interessato a portare avanti un progetto comune e coinvolgere attivamente gli altri partecipanti. Nel caso di Bologna, ad esempio, dal febbraio del 2015 sono partiti i laboratori migranti nati dalla collaborazione del gruppo con Antoniano Onlus. I ragazzi che partecipavano e partecipano alle serate settimanali di tale gruppo hanno deciso di avviare delle attività nei pomeriggi della settimana con lo scopo di portare qualcosa di diverso, di costruire insieme qualcosa di nuovo creando nuove forme di socialità. I laboratori sono aperti

a tutti e gratuiti, vi partecipano studenti, giovani, lavoratori, migranti e senza fissa dimora. <<Le persone con una dimensione di vita più regolare trascorrono del tempo con chi proviene da culture e condizioni sociali radicalmente diverse. I laboratori creano occasioni di condivisione libera, spontanea e partecipata.>>¹⁶ Si tratta di numerose e coinvolgenti attività, ovvero: Yoga, chitarra, musica dal mondo, artigianato e pittura, coro multietnico, lingua inglese, lingua italiana per stranieri, orto sinergico, informatica e redazione del curriculum, conversazione e Avvocato di strada. Hanno tutti lo stesso fine, valorizzare le capacità di ognuno, creare una relazione più profonda tra ospiti e operatori; ognuno diventa insegnante e allievo poiché si insegna ciò che si sa fare e si impara ciò che i partecipanti ci insegnano e questi percorsi portano tutti quanti ad un crescente riscatto sociale. Un ultimo punto che vorrei approfondire è la nascita di Teatro Migrante a Parma a cura di Pato, un attore cileno che ha trovato in Arte Migrante un'opportunità per poter portare avanti il suo progetto in collaborazione con Matteo, un altro componente del gruppo. Pato è in Italia da circa tre anni e ha trovato in Arte Migrante un'occasione per e fare quello che fa da una vita, cioè recitare ed essere se stesso. La prima cosa che ha notato nel gruppo è che le persone presenti hanno tanta voglia di fare, sperimentare ed essere accettati rispettando il pensiero di ognuno. Si è reso conto che uno spazio così per delle persone che sono lontane dalla propria terra manca molto, uno spazio in cui ognuno può essere come è liberamente mostrando le sue capacità. Sono proprio queste capacità, questa voglia di mettersi in gioco e di mescolarsi con le altre persone che hanno fatto scaturire in Pato la voglia di creare un progetto teatrale volto proprio alla liberazione e condivisione dell'arte di ognuno, creare uno spazio umano attraverso il teatro da dove parte un messaggio volto a tutti

¹⁶ <http://www.artemigrante.eu/chi-siamo>

quanti di etnia e cultura differente, spera infatti che il progetto non rimanga fermo solo a Parma ma che possa fare rete con altre città italiane, come nel caso dei gruppi di Arte Migrante, mostrando un mondo diverso alle persone, che possa nascere una nuova forma di fare teatro volto alla dimostrazione del fatto che si può essere umani e solidali.

APPENDICE

LE INTERVISTE

INTERVISTA A TOMMASO CARTURAN (Bologna, 7 febbraio 2019, bar vicino casa di Tommaso)

Che cos'è per te Arte Migrante e perché hai deciso di crearla?

Arte Migrante per me è un gruppo di persone che vengono da diverse culture e nazionalità che hanno la voglia di incontrarsi di valorizzare le diversità di ognuno, di mettersi in gioco, di condividere perché la condivisione è la cosa più importante che spinge Arte Migrante ad essere Arte Migrante. La condivisione allo stesso livello, nel senso che non c'è dislivello tra chi non ha una casa o chi ce l'ha, chi è italiano e chi è straniero ma siamo seduti nel cerchio allo stesso livello, alla pari a dimostrazione che la diversità per noi non è un muro, un ostacolo ma una grandissima ricchezza e ognuno di noi è fonte inestimabile di ricchezza ha tanti talenti da condividere ha spesso significativi vissuti da condividere, quindi Arte Migrante diventa un incontro, uno scambio non solo culturale e artistico ma anche tra persone, uno scambio dove la relazione umana si vive in modo giusto, nel modo più giusto e dove non ci sono pregiudizi e razzismi ma si va verso l'altro con la voglia di incontrarlo e di valorizzare la bellezza dell'incontro. Io sono cantautore e vengo da una famiglia di musicisti, provengo da un contesto artistico, da tanti anni faccio volontariato con alcuni amici occupandoci dei senza dimora e ad un certo punto non ci siamo voluti più limitare ad incontrarli in stazione il venerdì e il lunedì sera ma in un contesto di uguaglianza e con più frequenza per

valorizzare appunto gli incontri e con altri amici migranti abbiamo coinvolto tutte queste persone in queste serate. L'idea mi è venuta così ma anche grazie alla partecipazione ad un'iniziativa denominata "Carovana della Pace" con padre Alex Zanotelli, che è un missionario comboniano. Andammo in un carcere a Eboli partecipando ad una recita teatrale di un gruppo di carcerati e cantammo una mia canzone insieme a loro e la musica unì tutti quanti e quindi lì scoprii la forza straordinaria della musica e dell'arte nel creare amicizia, fratellanza e sorellanza immediate. Tornai a Bologna con un gran sogno, fare qualcosa di significativo, usare l'arte per migliorare il posto in cui siamo. Arte Migrante dimostra che l'arte ha un grande potere, mettere insieme tante categorie di persone che nel quotidiano difficilmente si incontrano. Quello che si crea è una vera e propria famiglia

Dal 2012 ad oggi come si è evoluta e che cosa è cambiato in questi sei anni?

Dal 2012 ad oggi da una città che era Bologna sono diventate ventisei città, questa è un'evoluzione significativa, c'è stata una grandissima diffusione tra le persone, un altro fattore importante è che siamo riusciti a strutturarci un po' di più e adesso siamo un'associazione perché cerchiamo di far sì che Arte Migrante abbia un'evoluzione come i Laboratori Migranti e così come anche i campeggi e i raduni. La cosa più bella che è cambiata è stata l'esigenza di incontrarci con tutti i gruppi sparsi per l'Italia e organizzare i Campeggi Migranti e così si è cominciata a costruire una rete tra i vari gruppi e Arte Migrante è diventata proprio una famiglia, un movimento di persone sempre più coeso e anche a livello di valore. Abbiamo riflettuto molto sul perché fare Arte Migrante è un cammino che porta sempre alla

crescita e alla trasformazione soprattutto di coesione umana tra di noi. Questa è la cosa più importante.

Esistono progetti analoghi ad Arte Migrante , legati all'inclusione? Se si, cosa li unisce ad Arte Migrante e in cosa si differenzia Arte Migrante?

Si esistono progetti simili, per esempio a Bologna ci sono i “Cantieri Meticci” una compagnia teatrale molto in gamba e fanno teatro con i rifugiati anche loro hanno come obiettivo l'inclusione, creare relazioni tra persone diverse ma si occupano solo di teatro mentre Arte Migrante è un cerchio in cui il teatro è una delle tante cose che ognuno dei partecipanti può fare insieme alla miriade di arti che coinvolgono tutti durante la serata. Con la compagnia comunque spesso collaboriamo. A Torino c'è LVIA un ONG che collabora molto con Arte Migrante Torino, anche loro organizzano molti progetti legati all'intercultura. Ci sono tante realtà simili ad Arte Migrante, noi diversamente cerchiamo di fare rete e di collaborare il più possibile con varie associazioni perché siamo molto aperti e in continua evoluzione, non abbiamo confini definiti ma valori universali e condivisibili da tutti.

Come hai trovato gli spazi e chi ti ha aiutato nel progetto?

A Bologna inizialmente noi di Arte Migrante ci riunivamo in una parrocchia che è anche una comunità dove vivo attualmente con altri trenta ragazzi di diversa provenienza e religione, aperta da un prete chiamato don Mario Zacchini, un uomo molto in gamba, lui ci diede sei anni fa la sala della parrocchia gratuitamente per incontrarci. Siamo stati lì per quattro anni. In ogni caso la maggior parte dei gruppi di Arte Migrante trova spazi gratuiti dal comune, parrocchie, associazioni, l'importante è trovare un luogo che sia gratuito perché un valore importante di Arte Migrante è la

gratuità, non richiede soldi per fare ciò che facciamo ma solo la volontà di incontrarsi delle persone.

Ci sono dei progetti futuri?

Si abbiamo dei progetti, come ad esempio scrivere una canzone insieme a tutti i gruppi di Arte Migrante, un altro sogno sarebbe fare un grande spettacolo in teatro con i teatranti e i musicisti di Arte Migrante. Ci sono tanti sogni che vorremmo si realizzassero come ad esempio la creazione di una radio, ma quello più grande è creare delle comunità o portare i ragazzi di Arte Migrante in Kenya dove ho già fatto volontariato e fare dei laboratori con persone di strada.

Collaborate con altri enti di volontariato?

Si ad esempio con Antoniano Onlus abbiamo creato i Laboratori Migranti, a Modena collaborano con “Porte aperte” un'altra associazione che si occupa di marginalità, a Torino con LVIA, a Parma con “Forum solidarietà”, ogni gruppo di ogni città collabora con tante associazioni creando una rete sempre più grande.

Perché è importante Arte Migrante?

E' importante, soprattutto nel mondo di oggi dove il razzismo cresce sempre di più in Italia e in Europa alzando muri tra le persone, cresce la paura verso la diversità, cresce l'odio verso i migranti, perché Arte Migrante testimonia che la diversità è bellezza, che i muri non servono, che un mondo diverso può nascere. Chi viene ad Arte Migrante capisce che noi siamo uguali nelle diversità e che l'uomo e la donna possono incontrare se stessi nell'incontro con l'altro e anche riscoprire cose che i media non ci raccontano o scoprire verità e bellezze che purtroppo i media tendono a omettere riportando solo la negatività nei confronti di migranti e

senza dimora, un altro mondo vittima dell'indifferenza; ad Arte Migrante si lotta molto contro le indifferenze e ci si mette sempre in gioco per incontrare l'altro.

INTERVISTA A ENEA AMADUCCI (Parma, 23 gennaio 2019, casa di Enea)

Che cos'è per te Arte Migrante?

Questa è sempre la domanda più bella. Per me Arte Migrante è un contenitore su tutto, nel senso che vuole essere un luogo in cui ci si siede tutti intorno e ci si ascolta dando a chi ha qualcosa da dire, da esprimere la possibilità di farlo. Penso che principalmente sia questo al di là della performance artistica, al di là di qualsiasi cosa venga fuori dalla serata, è un luogo in cui ascoltarsi. A me piace e condiviso il motto di Arte Migrante, credo che veramente sia così, cioè che l'uomo si realizza quando è capace di sedersi a terra a livello dell'altro. Credo fermamente che possa essere questo il vero senso anche perché molto spesso molti ragazzi hanno portato una parte di loro, una parte delle loro esperienze fantastiche, è molto bello questo perché non diventa un voler dimostrare nè un "palcoscenico", si potrebbe anche essere questo ma tutto può essere un'occasione per esprimersi o per ascoltare.

Come sei venuto a conoscenza di Arte Migrante? Conoscevi già qualcuno che ne faceva parte, ad esempio Tommaso Carturan?

Ho conosciuto Arte Migrante grazie a Tommaso, perché ho vissuto per un periodo con lui e aveva già avviato Arte Migrante e sono andato a qualche serata mentre ero con lui ma allora non gli avevo dato l'importanza che gli do adesso. Ad un certo punto le nostre strade si sono divise, senza discussioni ma per impegni diversi e da lì ha cominciato ad intrigarmi sempre di più, mi sono reso conto di quanto fosse importante per me quel luogo e venendo a Parma, grazie ad un concorso nazionale, ho scoperto che Arte Migrante era avviata da pochissimo e mi ci sono infilato subito

dentro ed è stato particolarmente quest'ultimo anno che mi ha intrigato. Qui a Parma non sono stato io l'ideatore ma persone che mi sono molto vicine e cioè Giulio Bacchiani, Serena, Violetta, Corrado, Giulia, io mi sono inserito un mese dopo. L'ho vista un po' nascere nei primi mesi, nella presa dei rapporti con molte persone e associazioni.

Come avete il luogo per gli incontri, con chi avete parlato per ottenerlo, con chi avete collaborato o collaborate?

Come trovare il luogo dipende dalla città, poiché essendo un'associazione priva di denaro si vuole mantenere la gratuità, perché oggettivamente è fondamentale non mettere in primo piano i soldi. Il punto di partenza è informarsi sul territorio e cioè dove potremmo essere ben voluti e chi offre sostanzialmente una "casa gratis". In questo caso grazie a Serena siamo approdati a CIAC, poiché svolgeva un servizio civile lì, che ci ha offerto la sala in via Bandini. Quest'anno abbiamo pensato di spostarci in un'altra sede ma tutto si basa principalmente sui rapporti delle persone che fanno parte del coordinamento. L'importante è sempre cercare un luogo che faccia sentir libere le persone di venire senza troppe costrizioni sociali e ovviamente per questioni di logistica non conviene cercare un luogo molto lontano, ma che sia alla portata di tutti anche perché molti dei partecipanti non hanno i mezzi per venire così lontano. In ogni caso grazie ai rapporti che ognuno di noi stringe si riesce sempre a rimediare un luogo per incontrarci, infatti molti gruppi di Arte Migrante hanno cambiato sede. Per quanto riguarda la collaborazione con altre associazioni, non v'è una vera e propria collaborazione, poiché Arte Migrante si vuole discostare da tutto ciò che è la realtà nel territorio, nel coordinamento abbiamo parlato di una collaborazione con ArtLab (un collettivo locale che organizza attività culturali) poiché non è una realtà schierata ma attivissima nel territorio. Il

fatto di uscire dalla nostra stanza dove ci incontriamo settimanalmente è molto importante, infatti abbiamo partecipato alla marcia contro il decreto legge sulla sicurezza che era organizzata da ArtLab, il farne parte diventa importante ma un aspetto importante è, va bene l'ideale comune ma è molto importante portare le modalità con cui vuole offrirsi Arte Migrante che non vuole essere una proposta rivoluzionaria in senso tipico del termine a manifestazioni ma proporre una via alternativa.

Avete progetti futuri?

Progetti per il futuro ancora no, poiché il fulcro del gruppo Arte Migrante non è un'oligarchia che decide la direzione ma si cerca di essere sempre in mutazione, di rendere sempre più partecipe il gruppo a portare avanti quello che potrebbe essere un progetto, è difficile che si abbia un obiettivo a lungo termine. In realtà ora stiamo cominciando ad avviare qualche progetto con persone di Arte Migrante che si propongono personalmente di portare avanti un progetto a nome del gruppo, come Teatro Migrante con Matteo e Pato, ma vedono in queste serate e nelle persone la possibilità di sviluppare anche la loro idea di teatro. Arte Migrante può anche essere questo, un posto in cui proporsi, dare una possibilità e questo ne è un esempio e spero anche di riuscire a partecipare. Oppure ci sono Alfredo, Alice, Elena e Gianni che stanno portando avanti un progetto di un orto con il centro federale, tutto questo per dire che non si ha propriamente un progetto a nome Arte Migrante ma singole persone che vogliono offrire ad Arte Migrante stessa la possibilità di farlo, questi sono i due progetti maggiori ma in realtà se ne parla sempre in coordinamento di evolverci ed aprirci sempre di più. Aprirci anche al di fuori di via Bandini, come abbiamo fatto quest'estate in Pilotta o in via Farini. Sempre con l'idea di

farci conoscere e far conoscere, mostrare le modalità di Arte Migrante al di fuori del luogo in cui ci riuniamo il martedì sera.

BIBLIOGRAFIA

Avinzino, Massimiliano, *La relazione: l'ovvio di cui nessuno si occupa*, <<Educazione interculturale>>, Riviste Erickson, 14, n.1, gennaio 2016

Bernardi, Claudio, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Roma, Carocci, 2004

Carturan, Tommaso, *L'arte e l'incontro: Etnografia del progetto Arte Migrante*, tesi di laurea in antropologia dei processi politici, Bologna, 2012

Feroldi, Giulia, *Teatro e inclusione: Esperienze ed orizzonti del lavoro teatrale con le persone migranti*, tesi di laurea in Beni Artistici e dello Spettacolo, Parma, 2018

Grotowski, Jerzy, *Per un teatro povero*; prefazione di Peter Brook – Roma, M. Bulzoni, 1970

Margarita, Annalisa, *Arte Migrante: un nuovo paradigma educativo?*, relazione per il corso di laurea in pedagogia speciale e progettazione degli interventi educativi, Parma, 2018

[http:// www.artemigrante.eu/ storage/ media/ documenti/ Il metodo-migrante. Pdf](http://www.artemigrante.eu/storage/media/documenti/Il%20metodo-migrante.Pdf)

[http:// www.artemigrante.eu/ chi- siamo](http://www.artemigrante.eu/chi-siamo)

[http:// www.cantierimeticci.it /](http://www.cantierimeticci.it/)